



Spedizione abb. Postale  
Gr. IV

Anno XI - N. 32

OTTOBRE  
DICEMBRE 1977



# *el Campanon*



# *el Campanon*

---

RASSEGNA TRIMESTRALE  
DI FELTRE  
E DEL SUO TERRITORIO  
A CURA DELLA  
FAMIGLIA FELTRINA

---

*Quaderno di:*

**STORIA**

**TRADIZIONE**

**ARTE**

**ATTUALITÀ**

**ECONOMIA**

---

Famiglia Feltrina, Presidente notaio Francesco Vaccari, Palazzo Comunale Feltre,  
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore  
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •  
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

In copertina: *vecchia fornace per la calce - Valle di Seren del Grappa.*

# ADERITE ALLA FAMIGLIA FELTRINA

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

---

La quota annuale<sup>(1)</sup> potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;

---

1) Quota annuale di adesione:

Ordinaria		L.	10.000
Sostenitore -	da	»	15.000
Benemerito -	da	»	25.000
Studenti		L.	5.000

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

---

## NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1978 o 2 nuovi Soci biennali 1978-79. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1978.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

# LA PAROLA DEL PRESIDENTE

*Nella assemblea dei soci tenutasi in Feltre il 25 Settembre u. s., l'On. Cav. di Gran Croce Giuseppe Riva - nostro acclamato Presidente onorario - mi propose, e venni eletto alla presidenza della nostra Famiglia Feltrina, che fu da me assunta in silenzio, ma serenamente, conoscendo quanto volonteroso e capace fosse il Consiglio direttivo, e quanti soci si dedicassero al nostro sodalizio.*

*Ho trovato non dei collaboratori, ma degli animatori per intenti, programmi ed attività, così completi, che la mia carica sembrami solo onorifica. Con tali componenti il Consiglio direttivo, l'impegno da me assunto sarà facile e positivo.*

*A loro, amici soci, il nostro ringraziamento, il nostro plauso, per la realtà da essi e da altri soci vissuta: l'agire e l'operare nella Famiglia Feltrina - anche se con limitate possibilità - è certezza di schietto e spontaneo bene a favore della nostra comunità e della collettività che ci circonda.*

*Cordialmente vi saluto*

Il presidente  
FRANCESCO VACCARI

NATALE - ANNO NUOVO 1977-78

UN GRANDE AUGURIO DE « EL CAMPANON »

Nel rappresentarci tutti, la voce del nostro « El Campanon » rimbalzi, cari amici, da una famiglia all'altra, per trasmettere e riportare a tutti e da tutti i saluti augurali di Natale ed Anno Nuovo; auguri che in sè racchiudono, e da sè emanano il vivo desiderio del bene altrui e la speranza di un più sereno vivere.

# FRANCESCO VACCARI

## A CAPO DELLA FAMIGLIA FELTRINA

### LA RELAZIONE DELL' ON. RIVA

*Moltissimi i soci presenti all'annuale assemblea della Famiglia Feltrina tenutasi a Palazzo Tomitano domenica 25 settembre. L'assemblea assumeva particolare importanza per l'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza per il triennio 1977-80.*

*Il Presidente on. dr. Giuseppe Riva nella relazione di apertura, dopo aver ricordato la scomparsa dei soci venuti a mancare nell'anno 1977 e dei loro meriti, è passato a rilevare le attività sociali e culturali promosse dalla Famiglia Feltrina in quasi vent'anni di attività.*

*Ha sottolineato l'importanza della pubblicazione «El Campanon» la voce trimestrale della Famiglia, che esprime ai soci vicini e lontani ed a tanti enti ed istituti il volto culturale, artistico della nostra città. Ha ricordato inoltre il volume «Feltre» di Bepi Mazzotti; «si tratta» ha detto, «di una realizzazione che ha riscosso i migliori giudizi da parte di uomini di cultura e della gente più modesta perchè in questo libro rivive quanto v'è di bello nel nostro Feltrino».*

*Ma proprio perchè il bilancio di quanto è stato fatto è positivo, bisogna assicurarsi la continuità; perciò si è sentita la necessità di un aggiornamento nella composizione del Consiglio di Presidenza. «Energie nuove, volontà nuove, passione nuova, in un contesto più ampio e più vasto oltre quello campanilistico, un contesto comprensoriale, che dai valori del passato tragga motivo ed argomento ed affermazioni e realizzazioni future nel nostro mondo sociale, artistico, culturale». Così si è espresso il presidente uscente.*

*Con queste finalità e scopi il Consiglio di Presidenza, nella sua ultima riunione, ha compilato la lista del nuovo Consiglio che è così composto: Francesco Vaccari presidente; Manlio Pat e Bruno Possiedi vicepresidenti; consiglieri: Mario Agnoli, Silvano Bertoldin, Mario Bonsembiante, Sergio Claut, Gianmario Dal Molin, Francesco Doglioni, Arrigo Luca, Adriano Sernagiotto, Pietro Slongo; collegio sindacale: Valentino Centeleghe, Agostino Canova, Ennio Rocca.*

*Ha poi parlato, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, l'assessore alla cultura Nicoletta Zugni-Tauro. Nel suo intervento ha rilevato i meriti di questa Associazione per quanto riguarda le iniziative dirette ad esprimere*

*i vari aspetti della cultura feltrina. «E' chiaro», ha detto, «come le attività delle varie associazioni, pur negli ambiti e nei limiti istituzionali, debbano tutte conoscere e rivitalizzare le iniziative nei vari settori della cultura, dell'Amministrazione e della politica al fine di interrompere il grave stato di stasi che è dato di rilevare all'interno di alcune strutture della nostra città».*

*E' stata poi consegnata una pergamena al prof. Amoretti, prorettore della Università di Lingue Moderne di Feltre, riconosciuto da tutti quale valido interprete della cultura. Una medaglia d'oro è stata consegnata a Patrizia Pizzolotto laureatasi in Scienze. Sono stati premiati con un volume «Teatro scelto di Gino Rocca» a cura di Nicola Mangini e il libro del prof. Biasuz «Cento schede di Storia ed Arte Feltrina» ed un numero del periodico «El Campanon» alcuni rappresentanti di lavoratori delle industrie locali e 41 alunni delle scuole distintisi per profitto nello studio.*

I. L.

*Come tutti gli anni terminata l'assemblea, durante la quale l'illustre prof. Giovanni Vittorio Amoretti aveva fatto un'illustrazione veramente interessante sulla Università di Feltre, illustrazione che in sintesi pubblicheremo nel prossimo numero, una affollata e cordiale agape fraterna si svolgeva nel bel S. Vittore, dopo la S. Messa celebrata da mons. Giulio Gaio davanti all'Arca dei Santi Protettori.*

*Come è stato accennato la Famiglia Feltrina ha offerto una pergamena di benemerenzza al prof. Amoretti, di cui pubblichiamo un breve profilo.*

## CHI È IL PROF. AMORETTI

*Giovanni Vittorio Amoretti nato ad Imperia il 1° maggio 1892. Ha compiuto gli studi ginnasiali nel Collegio degli Scolopi di Carrara, il Liceo Classico a Mondovì e quelli universitari a Torino dove ha seguito, in particolare, i corsi del Farinelli, laureandosi in lingua e letteratura tedesca. Fu ufficiale degli Alpini ferito e decorato durante la prima guerra mondiale; grande appassionato dell'alpinismo al quale ha dedicato, dal 1927 al 1967, ben 105 scritti.*

*Dal 1920 al 1925 è stato docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Bonn e di Colonia e, dal 1925 al 1962, di lingua e letteratura alla Università di Pisa. Dal 1969 a tutt'oggi è docente di lingua e letteratura tedesca presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Istituto Universitario di Lingue Moderne nella sede di Feltre, della quale è anche Pro-Rettore. E' stato direttore del Petrarca Hause, l'istituto di cultura italo-germanico fondato a Colonia sul Reno nel 1932 e distrutto da eventi bellici nel 1942. E' medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, è insignito dell'Ordine de'*

*Gran Croce della Repubblica Federale Tedesca per gli altissimi meriti conseguiti nella diffusione della cultura tedesca. Nel 1962 il Goethe Institut di Monaco di Baviera, massimo ordine per la difesa della cultura tedesca, gli conferisce una delle tre medaglie che vengono assegnate ogni anno fra tutti i germanisti nel mondo.*

*La sua produzione nel campo degli studi letterari e linguistici, iniziata nel 1919, è ricchissima e straordinariamente aperta a tutto il quadro della cultura europea, nell'ambito della quale l'Amoretti opera una definizione della spiritualità del mondo tedesco. La bibliografia degli scritti di Giovanni Vittorio Amoretti, pubblicata in saggi critici di G. V. Amoretti, Bottega d'Erasmus, Torino, 1968, elenca 500 voci fra volumi, studi, saggi, elzeviri, articoli e recensioni. Nell'interno di questa copiosa produzione ricorderemo in particolare i saggi e gli scritti di letteratura italiana su Fogazzaro, Alfieri e Boisu, la edizione critica di Schlegel, ampi saggi critici Wolfrom von Eschenbach ed altri, con i quali l'Amoretti puntualizza alcuni aspetti della cultura tedesca medioevale sorvolati dagli studiosi italiani del mondo germanico; saggi critici sul Goethe, lo Heise, il Bucher; traduzioni del Goethe (Faust, Viaggio in Italia, ecc.); la Storia della letteratura tedesca (Principato, Milano-Messina 1936 7ª edizione 1962, e 10ª edizione), i saggi critici del 1968, la grammatica della Lingua Tedesca in collaborazione con Villa.*

*Fra le numerosissime recensioni desideriamo segnalare quelle dedicate agli italiani Prezzolini, e fra gli articoli, Separatismo renano.*

*Noi intendiamo altresì richiamare l'attenzione su un momento ricco di ripensamenti critici e di germi di rinnovamento nella storia della cultura italiana, quello che va da «Leonardo» alla «Rivoluzione Liberale», passando attraverso l'esperienza fondamentale de «La Voce», e i dibattiti sull'estetica ed il sistema crociano, momento del quale l'Amoretti è fra i migliori eredi ed a tutt'oggi attento testimone.*

*In lui la Famiglia Feltrina onora il cittadino esemplare, il maestro illuminato, il critico aperto, l'umanista ispirato, il cultore fecondo della storia, riconoscente per la sua presenza viva nelle esperienze culturali della nostra città.*

# L'ORIGINE DELLA DENOMINAZIONE: FAMIGLIA FELTRINA

Come nell'attesa di un lieto evento si suole talvolta, nell'intimità della famiglia, discutere sul nome da dare al nascituro e nascono, a volte, piccoli litigi nella convenienza di uno o di un altro nome, sicchè occorre infine fare la scelta ricorrendo al calendario dei santi, così anche la «Famiglia Feltrina» prima della sua nascita offrì l'occasione ad una qualche discussione. Mi sia consentito di farne qui un breve cenno, non per la cosa in sè, quasi irrilevante, ma per il desiderio di ricordare il nome di alcune persone, onorevoli e care, oggi, purtroppo, scomparse.

Invitati dal co: Gio Batta Bovio che, come è noto, fu l'ideatore, l'appassionato promotore e il primo segretario della «Famiglia Feltrina», una sera degli ultimi giorni del settembre 1958, si raccolse, in una saletta del Palazzo municipale, un piccolo numero di persone, e cioè: l'Ing. Antonio Rossi, il pittore Walter Resentera, il Dott. G. B. Pontil, il Prof. Giuseppe Biasuz<sup>(1)</sup>, e l'allora segretario del Comune, Giuseppe Tombari.

Aperta la seduta, il co: Bovio espose brevemente ai convenuti il motivo della riunione e cioè l'istituzione in Feltre di una Associazione, composta di cittadini residenti nel luogo, o nelle altre provincie o all'estero, allo scopo di tener vivo nei soci lo spirito di colleganza e di attaccamento al proprio paese di origine e di promuovere tutte quelle iniziative di carattere civile, morale, culturale, ecc. che si ritenessero utili al bene e al progresso della piccola patria. La proposta venne accolta con pieno assenso dai presenti e colla loro immediata adesione a soci. Il co: Bovio fu quindi pregato di estendere con sollecitudine la propaganda e l'adesione di altri soci all'istituendo sodalizio. Si passò quindi alla proposta della denominazione. Ma qui, proprio come nell'accennate discussioni familiari, l'intesa non era facile, perchè ognuno patrocinava, e a volte calorosamente, una denominazione diversa.

Finalmente il pittore Walter Resentera, intervenendo, risolse felicemente la questione. «A Milano, egli disse, esiste già un'associazione analoga a quella che noi ci proponiamo e che si intitola «*Fameia Meneghina*». Perchè non potremmo intitolare la nostra, «*Famiglia Feltrina?*». Il nome piacque e fu accolto da tutti, senza altre discussioni.

Uscendo, il Dott. Pontil (anch'egli immaturamente scomparso) mi invitò ad ammirare dal balcone del Municipio, lo spettacolo della notte.

Il cielo era sereno, vivido di stelle e un bellissimo lume di luna si spandeva dal Tomatico, variato qua e là di grandi ombre, fino alla cima nitida del

Grappa e al resto della convalle. In basso, si distinguevano le strade, le case, gli alberi: le cose più vicine apparivano distinte, quasi come di giorno.

Respirammo, in silenzio, la grande pace della notte.

Poi il Dott. Pontil mormorò, somnesso e quasi a se stesso:

«*Come è bello il nostro paese...*»

Ho spesso pensato che nulla meglio di queste semplici parole, poteva esprimere il valore e il significato dell'atto, che la piccola assemblea aveva poco prima compiuto, segnando la costituzione e il nome della «*Famiglia Feltrina*».

G. BIASUZ

#### NOTE

(1) Il nome mio « di necessità qui si registra ». Se fosse sfuggito qualche altro nome dei presenti a quella prima riunione, si prega di segnalarlo alla Redazione per la doverosa citazione.

## A ME FEMENA

*E adés, de l'amor,  
còsa elo resta?  
Na canzon  
che 'n gramofono sona  
co' la puntina fruada?  
Na cariada  
longo 'n prà  
de fastuc indalidi?  
Sora el repàr  
de l'acqua pasada  
i nostri fioi  
i se slontana,  
te l'acqua che specia  
la to figura  
rèsta i to oci che rit  
co' i torna a vederme,  
ancora.*

FEDERICO MIMIOLA (1)

(1) Il giovane si è segnalato nel « Consesso di poesia in dialetto svoltosi nel maggio 1977 a Feltre.



*Vecchia fornace  
per la calce  
in località « Misola » -  
Valle di Seren del Grappa*

## COME UN MONUMENTO

Chi, nella Valle di Seren del Grappa, lasciata la strada principale in località «da Nardo», volesse inoltrarsi per la strada bianca sino alla località «Misola», potrebbe rimanere colpito da una strana costruzione, molto simile ad un nuraghe della Sardegna.

Si tratta di una vecchia fornace per la calce, della quale solo gli abitanti della Valle non più giovani ri-

cordano qualche notizia.

Ci ha raccontato qualcosa un boscaiolo che abbiamo trovato proprio nei pressi della costruzione.

Stava aspettando e controllando la legna che arrivava dalla montagna, lungo il filo d'acciaio visibile anche nella foto.

Così, tra una «karga» e l'altra, lui raccontava e noi facevamo le nostre

osservazioni sulla costruzione che si presenta a forma conica, in grossi blocchi di pietra squadrati.

Allo stato attuale si presenta priva di un probabile tetto che copriva la apertura anteriore, ben visibile nella foto, e ciò si desume dal ricordo che ancora esiste con la torre e dalla parte sottostante lo stesso, che si presenta meno attaccata dagli agenti atmosferici.

Non ci sono più nemmeno i capannoni che stavano tutt'intorno e che servivano per tenere a riparo la legna, i «sas da kalzina» e la stessa calce che veniva prodotta.

Manca anche la lunga scala a pioli che stava appoggiata accanto alla apertura anteriore e che arrivava fino alla sommità e serviva a raggiungere la bocca, simile ad un grosso camino.

Gli operai vi salivano con sulla schiena la «karga» di legna e di «sas da kalzina» e rovesciavano il tutto in quella bocca.

Circa a metà della costruzione, all'interno, vi era una rete che impediva di precipitare sotto ai sassi e alla legna che venivano prima cosparsi di sostanze infiammabili (petrolio) e poi incendiati dall'alto.

Raggiunta la giusta temperatura, si formava la calce che precipitava al suolo, dentro la fornace e veniva poi raccolta.

Coloro che lavoravano non venivano pagati, ma compensati con una certa quantità di calce, che si portavano a casa e che conservavano per eventuali necessità.

Quando pioveva, la bocca, alla sommità della costruzione, veniva coperta con una lamiera e allora il fumo usciva attraverso apposite aperture che ancora si possono vedere lungo il muro.

Il fuoco doveva essere alimentato giorno e notte: faceva il fuochista di notte uno del luogo, morto lo scorso inverno, chiamato familiarmente «Merika».

Con lui se ne sono andati quasi tutti coloro che lavorarono in quella fornace e che erano rimasti i custodi del ricordo di un tentativo di portare nella Valle un lavoro che fosse diverso dai soliti «far fen, taiar lene, binar foie, piantar patate...» e che forse avrebbe potuto trattenere a casa tanti che invece hanno dovuto passare la loro vita all'estero.

Ma quell'esperienza, nata verso gli anni venti, non durò che una decina d'anni: ora sono cresciuti gli alberi, tra i blocchi di pietra, fin sulla sommità della costruzione.

Altri alberi sono destinati a crescere su altre costruzioni; anche nei cortili e sulle gradinate delle scuole che ora sono state chiuse perchè non ci sono più bambini.

E quando non ci saranno più nemmeno i vecchi? Allora solo le cose resteranno a testimoniare un passato di lavoro, di sacrifici, di dolori e di gioie di tanta gente che tra esse è passata.

Anche la vecchia fornace, come un monumento, resterà lì a dire la sua, misteriosa, forte e resistente alle bufere, proprio come la gente della Valle.

CARLO ZOLDAN



## IL CROCIFISSO DI S. GERVASIO

La nicchia centrale del capitello custodisce un crocifisso ligneo (collocabile cronologicamente verso la fine del Settecento) di modeste dimensioni e in mediocre stato di conservazione. E' un manufatto artigianale a fine prettamente devozionale — come ve ne sono ancora diversi nelle chiese e oratori delle nostre Valli <sup>(1)</sup> — evidentemente creato senza alcun intendimento artistico. Si rivela però un oggetto non totalmente privo di qualche interesse se lo si considera dal punto di vista della sua rustica semantica: è abbastanza singolare, infatti, la dolente espressi-

vità del volto reclinato sotto la pesante fila dei grossi chiodi infissi nel capo a mo' di spine; nel viso risaltano, inoltre, i grandi globi oculari dipinti in azzurrino, senza il benchè minimo cenno di pupille. La piccola barba biforcuta è stata tinteggiata con lo stesso colore dell'incarnato: recente, volenteroso ma alquanto infelice tentativo di restauro. Il corpo con le partizioni anatomiche e il perizoma, sono trattati in una maniera abbastanza approssimativa. La croce, probabilmente era stata così concepita per essere portata durante le funzioni religiose, almeno questo ver-

rebbe spontaneo pensare notando che la parte inferiore del corpo longitudinale della medesima è rastremato allo scopo di favorirne l'impugnatura. Pertanto è logico supporre che la nostra croce fu collocata nel tabernacolo di Carve solo in un secondo momento forse in luogo di una statua. Ma il particolare che, a mio avviso, riveste maggior interesse è costituito dalle «Arma Christi». Quelle che attualmente si vedono non sono coeve al Cristo, ma aggiunte posteriori al posto di altre più antiche andate rovinare o disperse. Tali accessori<sup>(2)</sup> che servirono o si legarono alla vicenda della Crocifissione, compaiono contestualmente alla croce (con la figura del Cristo o senza) soprattutto nel Seicento e nel Settecento<sup>(3)</sup>; questo in ossequio della propagazione del nuovo vangelo ico-

nografico promulgato dal Concilio Tridentino. I simboli della Passione, lentamente nel tempo, andranno via via scomparendo dagli esempi di «arte colta», rimanendo invece tenacemente legati a quelli d'arte popolare che ormai li avevano totalmente fatti propri e perennemente immortalati negli oggetti devozionali. E' altrettanto palmare quanto questi simboli, uniti alla croce, richiamassero subito alla mente dei passanti i «Misteri Dolorosi» in maniera schietta ed inequivocabile: pertanto, è inevitabile l'attribuzione della loro fortuna e sopravvivenza nei manufatti popolareggianti, alla tradizione consacratrice, ma forse e soprattutto grazie al loro particolare linguaggio... scevro di complessi significati e tortuose allegorie.

FLAVIO VIZZUTTI

#### N O T E

(1) F. VIZZUTTI, *Il Crocifisso della chiesa di S. Gervasio*, in *l'Amico del Popolo*, anno LXIX (1977), N. 17, pag. 3.

(2) Nella croce di Carve si notano solo le tenaglie ed il martello; in altre croci, invece, vi sono anche i chiodi, la corona di spine, l'asta con la spugna per l'aceto, la lancia di Longino, la scala...

(3) All'uopo si veda ad es. la scheda N. 79, pag. 119 (firmata dal chiar.mo Prof. Fulvio Zuliani) a proposito della tela «Pietà con Angeli... e Simboli della Passione», in *Dopo il Mantegna - Arte a Padova e nel territorio nei secc. XV e XVI*, catalogo della mostra, Milano, 1976.

A.A.V.V., quattrocento anni di vita del seminario di Belluno, Belluno, 1970, pag. 326, fig. 1 (Reliquiario della S. Croce ove compaiono le Arma Christi: dono del Pontefice Gregorio XVI).

C. PERICOLI-RIDOLFINI, *La chiesa del Gesù*, in *Tesori d'Arte Cristiana*, Bologna, 1968, vol. V°, pag. 22.

F. BAUMAGART, *La chiesa di S. Carlo a Vienna*, in *Tesori d'Arte Cristiana*, Bologna, 1968, vol. V°, pag. 379.

G. MAZZOTTI, *Feltre*, Treviso, 1973, figure N. 400 - 401.



La casa del  
« guardiano del fuoco »  
di Fonzaso.

## COSÌ MUORE UNA TRADIZIONE

*Da quassù si vede tutto il paese. Dietro di noi, una serie di gradini di pietra porta alla casa del « guardiano del fuoco » di Fonzaso.*

*Una casa bianca merlata, affascinante all'esterno, ma che tradisce la sua umiltà all'interno.*

*Al suo posto, un tempo, sorgeva il castello della famiglia Fondasia; ora, in questo piccolo eremo, abita Luigi DE ZORZI, «Pato», 71 anni e, da 40, guardiano del fuoco di Fonzaso.*

*Per riposarci della fatica fatta salendo lungo la mulattiera, ci siamo seduti sul sentiero davanti alla stalla delle capre.*

*Luigi si arrotola lentamente la sigaretta, lentamente parla e lenti sono anche i gesti che accompagnano il suo discorso.*

*Non ha fretta. Da quando si è ritirato quassù, continuando il « mestiere » del padre della sua prima moglie, «Pato» ha smesso di prendersela per «le robe de sto mondo».*

*Il mondo l'ha conosciuto e girato, da giovane, facendo il manovale.*

*Ritornato al paese natìo si è sposato ed ha scelto di tenere ancora viva questa tradizione nata nel 1600.*

*In quel tempo le case erano di legno e paglia; Fonzaso era già stato distrutto più volte dagli incendi quando fu deciso di nominare un vigile del fuoco.*

*Questi doveva abitare quassù, circa 500 metri sopra il paese, ed avvertire i compaesani del divampare degli incendi, suonando una campana.*

*Aveva, inoltre, l'obbligo di suonare l'Ave Maria al mattino e alla sera.*

*La campana, posta sul tetto della casa con la fune che scende nella camera del guardiano, è ormai muta.*

*Da un po' di tempo non c'è più tanto «lavoro» e non occorre più suonare neanche l'Ave Maria.*

*Luigi mi dice che i Tedeschi non vollero prendere questa campana, per fonderla con le altre del campanile, forse per rispetto della tradizione o forse per motivi più banali.*

*Anche se gli incendi non divampano più con la frequenza di una volta, il vigile è ancora assiduo.*

*La notte si alza per andare alla finestra a scrutare, più per abitudine (o senso del dovere) che per necessità.*

*Un dovere che viene ricompensato con la colletta che un tempo consisteva in una «minella» di farina due volte l'anno.*

*Adesso, quando Luigi passa per le case, i compaesani gli si mostrano ben più prodighi.*

*Abbondano le offerte in natura e, soprattutto, le bottiglie e le «ombre».*

*Accade così che, per ritornare a casa, egli deve fare qualche sosta ai bordi delle vigne, poichè gli anni ed il vino vogliono la loro parte di vigore.*

*Mentre Luigi ci racconta tutto questo, viene a sedersi accanto a noi la sua seconda moglie Giovanna, 64 anni.*

*A lei l'idea di venire ad abitare quassù non piacque molto. Ora è contenta. «Quando si è vecchi — dice — si vuole stare tranquilli».*

*Le sue preoccupazioni maggiori adesso, sono per i figli. Nei tempi addietro i figli del guardiano del fuoco riprendevano il lavoro del padre.*

*Per Luigi non sarà così, i suoi hanno scelto altre strade.*

*Allora — chiedo — chi continuerà questa tradizione?*



Luigi DE ZORZI, « Pato »

*Luigi non mi risponde direttamente. Sorride iniziando un lungo discorso sul Comune che dovrebbe costruire una strada in modo da venir su in auto.*

*Il posto è bello — sostiene — la neve si scioglie prima che in ogni altro luogo. Certo non c'è più tanto lavoro. E' per la gente che ama pensare che da quassù qualcuno vigila.*

*Anche Giovanna è ottimista. Non crede, però, che il Comune si occuperà mai di questa casa. Non ha mai pagato loro questo servizio, si è solo limitato a non riscuotere l'affitto della casa.*

*Non li considera dipendenti comunali.*

*Chi verrà qua dopo di noi dovrà fare un sacrificio maggiore del nostro.*

*Ci sono troppe comodità al giorno d'oggi — conclude Giovanna.*

*Dai gradini di pietra rispondono ai nostri saluti.*

*Penso saranno gli ultimi guardiani del fuoco di Fonzaso. Forse nessuno verrà più ad abitare quassù dove il silenzio è rotto, ogni tanto, dal belare delle capre, dove l'acqua si stacca dalla roccia e scorre lungo un filo d'acciaio prima di cadere in un vecchio fusto di catrame, dove la pace e la tranquillità, del tempo andato, sono offerte in cambio delle comodità del progresso.*

*Da quando è sorta l'esigenza di creare il «guardiano del fuoco», troppe cose sono cambiate e con esse anche gli uomini: così muore una tradizione.*

GIOVANNI TRIMERI

## NADAL

*Nadai de i nostri ani,  
de redoseghe e neu,  
ciaror lontani  
de angeli e pastor.  
Nadal!... Nadal!...  
Quante speranze...  
Gesù Cristo, pizol,  
anca Lù, co' le buanze.  
Nadal!... Nadal!...  
Des, intant che me domande  
a che cristo che son sot,  
le me pèche, su la neu,  
le se confonz  
te la not.*

FEDERICO MIMIOLA

# RICORDO DI BRUNO MIGLIORINI<sup>(1)</sup>

E' stata recentemente commemorata a Firenze la figura di Bruno Migliorini, l'illustre Presidente dell'Accademia della Crusca e Socio onorario della F. F. che si era sentita onorata di accoglierlo nelle sue file come atto di riconoscenza per il contributo che Egli aveva dato alla documentazione della nostra parlata.

Fin da bambino egli passava i periodi estivi nella casa del nonno materno Giuseppe Delaito, ad Arson, ed ebbe perciò l'occasione di iniziare ed approfondire i suoi studi linguistici, notando in schede le parole e le locuzioni vive nell'uso locale.

Il suo studio ripreso più tardi da G. B. Pellegrini fu pubblicato nel 1971 e costituisce una documentazione per il dialetto rustico feltrino.

Ma l'area in cui il Migliorini svolse la sua attività fu vastissima e recentemente è stata rievocata dall'illustre professore Giovanni Nencioni in una seduta dell'Accademia dei Lincei, di cui era membro apprezzatissimo.

Formatosi nell'eredità del Risorgimento e nel grogiolo della prima guerra mondiale, sentì il bisogno di risolvere la dibattuta questione della lingua, che è vincolo validissimo di unità nazionale, e a tal fine svolse la sua attività nella cattedra di storia della lingua italiana dell'Università di Firenze e nelle numerose pubblicazioni. « Sono medaglioni di parole dove l'erudizione arguta e l'impeccabile deduzione etimologica, il gusto pungente degli uomini e dei fatti si compongono in simmetria cristallina ».

Fondamentali i suoi saggi sulla lingua del novecento e su quella contemporanea, il dizionario d'ortografia e di pronuncia, la sezione linguistica del Dizionario enciclopedico italiano. Valida la sua opera di Maestro che gli permise di creare una scuola, entrando in collaborazione con insigni studiosi, come il Prof. Devoto, col quale iniziò non una gara e una contesa come spesso accade, ma una cordiale amicizia.

L'Accademia della Crusca ne ha rievocato la insigne figura nell'inaugurazione della preziosa biblioteca che con le sue carte e il ricchissimo schedario ha lasciato all'Accademia stessa.

Il ricordo di lui, della sua probità esemplare, della sua cordiale umanità resterà, come ha detto recentemente un suo allievo, Dino Pieraccioni<sup>(2)</sup> in quanti ebbero fortuna di conoscerlo, di ascoltarlo, di essergli amici, mentre viva e consultata rimarrà la sua opera.

La F. F. lo vuole ricordare in queste pagine perchè gli amici vicini e lontani ne sappiano l'alto valore, grati di quell'apporto che egli ha dato alla lingua italiana, ma particolarmente alla definizione del dialetto feltrino, di cui volle tracciare i dati fondamentali.

L. B.

## NOTE

(1) Dal discorso commemorativo pronunciato dal Linceo Giovanni Nencioni nella seduta ordinaria dell'8 maggio 1976 all'Accademia nazionale dei Lincei gentilmente comunicatomi dalla Signora Slongo Delaito.

(2) « La Nazione » - 28 dicembre 1976.

# TESI DI LAUREA

PATRIZIA PIZZOLOTTO

RICERCHE FITOSOCIOLOGICHE SUI PASCOLI DI ERERA-BRENDOL CAMPOTORONDO. Tesi svolta presso la facoltà di scienze dell'Università di Padova; relatore Prof. Lorenzoni.

La giovane studiosa feltrina, laureatasi a *pieni voti con lode*, presenta una serie di *ricerche sulla vegetazione* degli ameni *pascoli alpini* che caratterizzano le *conche di Erera-Brendol e di Campotorondo*.

Appassionata di montagna e della natura, non ha limitato le proprie osservazioni alla contemplazione degli stupendi *paesaggi* (dei quali peraltro ci mostra la suggestione con splendide fotografie) ma ha rilevato pazientemente, elaborandoli *in tabelle e schemi*, una serie di dati sulla *composizione floristica* dei pascoli e sulle *caratteristiche fisico-chimiche dei terreni*. Ci fornisce notizie sul clima, sulla struttura geologica e sulla geomorfologia ma soprattutto *sulla situazione antropica dei pascoli, un tempo assai più sfruttati*.

Si tratta di una indagine accurata, prettamente scientifica, ma che non trascura di riferirsi ad una situazione socio-economica locale della quale tutti, anche se in maniera diversa, subiamo le conseguenze: *lo spopolamento* della montagna e la *mancata utilizzazione* delle seppur modeste risorse disponibili. Questo aspetto, che riguarda la *fuga* dell'uomo dalla montagna viene messo in relazione con un'altra esigenza, ormai indilazionabile; *la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico*.

Dal punto di vista scientifico, oltre alle considerazioni sull'evoluzione e sullo sfruttamento dei pascoli, sono interessanti ed assai significativi *gli schemi sul dinamismo della vegetazione* che permettono di capire anche al profano come, nel corso di millenni, si proceda attraverso *successivi stadi di colonizzazione*, dalla nuda roccia o dalle distese di ghiaia a quei pascoli variopinti che costituiscono la nota essenziale del paesaggio nelle conche di Erera-Brendol e di Campotorondo.

Notizie di carattere storico sulle malghe e sui malgari completano un lavoro redatto principalmente con il materiale raccolto durante faticose (ed umide) escursioni in montagna. Una profonda carica ideale unita ad una seria impostazione scientifica degli argomenti rappresentano il felice coronamento di un ciclo di studi sostenuto con notevole impegno e spirito di sacrificio.

S. C.

# LE STAMPE DI ALBERTO ALPAGO NOVELLO

La F. F. con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale ha voluto indire una Mostra grafica dell'illustre nostro Socio, Architetto Alberto Alpago-Novello, mostra che si è svolta nel salone del Museo Civico, ed è stata inaugurata il 25 settembre u.s. in occasione dell'Assemblea annuale della F. F. ed è rimasta aperta fino al 15 ottobre con largo concorso di visitatori.

Essa ha voluto essere non solo una manifestazione culturale, ma anche una attestazione di stima e di ammirazione per l'illustre studioso.

Dotato di una vasta cultura e di una lunga esperienza tecnica, Egli ha sempre partecipato col suo autorevole consiglio ad ogni fatto culturale della nostra città. Valente acquafortista, egli si affermava fin dal 1914 nella prima esposizione internazionale in Bianco e Nero e il suo nome venne incluso nel dizionario degli incisori italiani. Ne è da stupirsi se si pensi che le sue doti eccezionali gli derivano da una tradizione che vede negli Alpago-Novello quasi una dinastia di studiosi: giuristi, cancellieri, storici, medici, critici, hanno lasciato vivo il loro nome attraverso il tempo. Il padre Luigi fu il primo illustratore degli incisori veneti, il figlio Adriano ha presentato una magistrale illustrazione delle ville della Valbelluna, la figlia Luisa sta formulando la carta archeologica di Feltre. E' dunque un'atmosfera di cultura umanistica che si respira nella deliziosa villa di Frontin dove gli è dolce trascorrere i giorni luminosi dell'estate e dell'autunno tra i figli, i nipoti e i libri rari della preziosa biblioteca.

Nelle parentesi meditative della sua vita l'Architetto si è dedicato all'incisione, riproducendo in artistiche acqueforti gli aspetti della città che gli erano cari. Tracciate con mano sicura, rivelano nitidezza prospettica e accurata ricerca di particolari. Il tratto deciso rivela l'ingegnere che con mano sicura preme il bulino per incidere il rame e l'immagine sboccia felice, diviene documentazione precisa di una realtà artistica studiata ed amata, il gioco chiaroscurale ammorbidisce i segni preziosi, rispecchiando quella realtà nella quale egli visse ed operò. La sua tecnica grafica calata in una atmosfera priva di contrasti, ci rivela la felice rispondenza tra l'idea che scaturisce dalla mente e la mano che segue il vibrare del pensiero. Perciò queste stampe ci dicono chi è Alberto Alpago-Novello: il gentiluomo di razza, il pensatore, lo studioso, l'artista, ma soprattutto l'Uomo dominato dall'amore per la città cui ha dedicato tanta parte della sua attività.

Esse ci rappresentano il palazzo Villabruna sede del nostro Museo col suo aspetto leggiadro che pur rivela i secoli vissuti e superati da quando la mano maestra di un tagliapietra veneto lo eresse dopo il fatale eccidio di Massimiliano, il progetto del giardino monumentale di Socchieva redatto da Alessandro Poiteau che ci rievoca il mirabile alternarsi di radure, di boschi, di fontane

dell'antica villa Pagani. Il ciclo delle Scalette vecchie ci presenta il caratteristico monumento di Feltre che come una fibula antica congiunge i piani diversi della città, nel loro lento svolgersi in una penombra appena schiarita dalle arcate, dalla porta Pusterla fino alla Piazza Maggiore, dove risalta luminoso il Palazzo Comunale, stupenda armonia di volumi.

Il palazzetto del Monte di Pietà, la scalinata di S. Vittore, il Colle delle Capre punti suggestivi della città trovano una felice illustrazione.

Ma quante altre opere sono uscite dalla sua mano! Progetti, piani regolatori, memorie su artisti, su vicende storiche: un'attività continua, dedicata al bene pubblico, allo studio di tutto ciò che può arricchire il patrimonio culturale e definire con piena documentazione la città. Perciò Egli è un esempio da additare ai giovani, perchè possano apprendere da lui la generosità, l'impegno, l'onestà.

All'Architetto Alpago-Novello dunque il grazie della Famiglia Feltrina per tutto ciò che ci ha dato, per tutto ciò che ci ha insegnato.

LAURA BENTIVOGLIO

# PROBLEMI D'ATTUALITÀ

Tra le piaghe che affliggono la nostra provincia, una delle preminenti è certo quella dell'emigrazione, che, se da un lato è fonte di benessere, dall'altro costituisce una deprecabile privazione di braccia e di cervelli - forse i migliori - che si allontanano dal paese per affrontare ambienti spesso disagiati, talvolta ostili.

Per trattare alcuni aspetti di questo problema, proprio in questi giorni, si è svolta nella sede del Banco di Roma una riunione ad alto livello dove l'Ambasciatore Cesidio Guazzaroni ha tenuto un'interessante conferenza sotto gli auspici del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale, sul tema: « Elezioni europee e voto dei lavoratori emigranti ». (1)

Validi sono i concetti che egli ha espresso. Il problema delle prossime elezioni europee a suffragio universale diretto, egli ha detto, sono il problema cardine del futuro sviluppo di tutto il processo d'integrazione europea. La Comunità europea è nata, esiste, si sviluppa come una grande comunità democratica aperta alla solidarietà nazionale, si è realizzata con il consenso popolare e può ulteriormente avanzare e progredire solo con la spinta di una larga partecipazione popolare:

Il processo di integrazione europea in corso corrisponde sempre più alle esigenze economiche, politiche e sociali dei popoli europei ed all'evoluzione di una realtà mondiale in continuo divenire: l'indissolubilità sostanziale che si è creata tra i paesi della Comunità che è basata sulla libera circolazione delle persone, delle idee, e delle merci costituisce la fondamentale garanzia per il mantenimento nei paesi della Comunità europea di un regime democratico con piena tutela delle libertà individuali. Allo stadio di integrazione nessuno dei paesi membri, e tanto meno l'Italia, può sottrarsi unilateralmente.

L'elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo nel corso del 1978 può e deve essere l'occasione per accrescere il consenso e la partecipazione popolare che sono mancati negli anni recenti; essa darà piena efficacia al controllo democratico indispensabile sulle istituzioni della Comunità; nel Parlamento europeo si formerà la coscienza europea. I poteri deliberativi e di controllo di cui già dispone costituiscono una base sufficiente per un'azione incisiva e pressante per ridare slancio al processo di integrazione europea; i poteri in materia di bilancio sono effettivi e crescenti, la concertazione con il Consiglio è ormai acquisita su tutti i problemi comunitari. Ma perchè il Parlamento europeo possa svolgere un ruolo di propulsione è necessario una larga partecipazione popolare al voto e che questo sia rappresentativo di tutte le forze politiche, sociali e culturali. E' da augurarsi che fra i membri di tale Parlamento siedano i maggiori leaders dei partiti politici europei, ma anche i

rappresentanti altamente qualificati delle forze sociali, delle categorie imprenditoriali, dell'amministrazione, della scienza e della cultura.

Per noi italiani, si pone un problema particolare: il voto dei lavoratori emigranti; è la stessa nostra costituzione che non solo sancisce il diritto di voto anche per gli italiani che risiedono all'estero, ma precisa anche che il suo esercizio è un dovere civico. Gli emigranti saranno estremamente interessati alla attività del Parlamento europeo, come cittadini italiani, come residenti in altri stati comunitari e soprattutto come lavoratori. Ma per favorire il pieno successo della prima elezione il Parlamento italiano deve adottare le norme necessarie per permettere l'esercizio del voto « in loco » in tutto il territorio della comunità.

La cosa è di estrema importanza se si pensa che gli elettori italiani residenti nel territorio della Comunità assomma a 1.400.000. Le modalità per rendere attuabile in pratica l'esercizio « in loco » del diritto di voto sono già state accettate negli altri paesi della Comunità europea; ciò costituisce un essenziale diritto a tutti i lavoratori che per mancanza di lavoro in patria sono stati costretti ad emigrare.

E' ormai ora di procedere verso l'Europa dei cittadini; è questa una scelta per tutti i paesi dell'Europa, ma particolarmente per l'Italia non ha alternative.

#### N O T E

(1) Tale comunicazione ci è stata trasmessa dal nostro Presidente onorario On. Giuseppe Riva.

# “VISITA A VILLA GAGGIA,,

*Viali d'alberi abbracciati,  
mi salutarono, mentre il sole  
filtrando fra i rami  
faceva capolino accompagnando i miei passi.  
Nello sfondo tu, avvolta  
nel tuo glorioso mistero, mi guardavi.  
Il tempo non aveva spento di te l'incantesimo,  
quel fascino astrale dove,  
nella quiete di quell'ora,  
i fantasmi tornavano a vivere la loro storia.  
Danzavano, camminavano i miti  
nel vasto giardino di roseti  
e fiori variopinti. Camminavano  
lungo il viale che portava allo stagno  
dove i cigni si esercitavano nella danza  
di un riepilogo lontano.  
Tornavano i miti tra i sentieri  
e labirinti nascosti. Correavano  
sul campo di golf e di tennis per la partita.  
E più giù, nascosto fra i rami,  
un girotondo di scale con nel mezzo  
una piazzetta dove la tua voce  
emanava il discorso, l'ansia di quel tempo.  
E più avanti ancora gli scogli,  
dove i miti ascoltavano lo scendere  
carezzevole d'una cascata,  
nel rientro serale  
del regno incantato di Villa Gaggia.*

ESTER ZUGLIAN

# ERERA - BRENDOL E CAMPOTORONDO: ARMONIA DEI PASCOLI ALPINI

## PREMESSA

Dopo aver spaziato come camosci su creste e cadini, l'occhio pavido del naturalista predilige concentrarsi sul paesaggio quieto ed apparentemente immoto che caratterizza la frizzante armonia dei pascoli alpini. Già nella Busa delle Vette il pascolo, fattore antropico, assumeva un significato rilevante; là però gli aspetti geologici e floristici polarizzavano l'interesse scientifico. Nelle conche di Erera-Brendol e di Campotorondo l'influenza del pascolamento appare chiaramente come l'aspetto dominante.

La zona di Erera è assai nota in quanto tradizionale meta escursionistica; attualmente è parte integrante della Riserva Naturale Biogenetica « Piani Eterni - Erera - Val Falcina ». L'interesse paesistico giustifica e conforta la fama di questo altopiano che offre spettacoli naturali di rara suggestività ed armonia. Pur avendo subito un intenso sfruttamento antropico, vi si possono riconoscere cenosi (comunità di organismi) del tutto originali a testimonianza di un equilibrio non compromesso e di una preziosa ricchezza di elementi naturali.

Per questo territorio è quanto meno doveroso segnalare l'intensa attività di due giovani appassionati feltrini che hanno solcato più di ogni altro, con spirito naturalistico, questi itinerari. Sono Claudio Doglioni e Patrizia

Pizzolotto che ha dedicato la tesi di laurea (vedere la recensione a pagina 17) agli aspetti fitosociologici di questi pascoli. E' con loro che ho condiviso le peripezie delle escursioni e che ho potuto fissare alcune immagini indelebili.

## ACCESSI

L'altopiano di Erera-Brendol (altitudine circa 1700 m.) costituisce una specie di saldatura tra i gruppi del Cimonega e del Pizzocco, lungo l'anticlinale Nord della Val Belluna. Si collega alla analoga Busa di Campotorondo (sul versante del Mis) attraverso il valico di Forcella Pelse (m. 1848). Salendo dal lago di La Stua attraverso una mulattiera, resa praticabile per mezzi di servizio dell'A.S.F.D., si arriva ad un bivio. Deviando a sinistra si perviene alla conca dal lato Ovest, attraverso il porzil mentre proseguendo per la mulattiera si sbuca sul lato meridionale della conca: è la strada di Pinèa.

Malga Brendol, ormai abbandonata, e Malga Erera (tuttora in funzione) costituiscono un unico complesso. Un ampio sentiero si dirige da Erera verso le pendici del M. Mondo raggiungendo Forcella Pelse e di qui scende a Malga Campotorondo. Questa può essere raggiunta direttamente da California.

Esistono altri accessi, per esempio dal Biv. Feltre a Forcella dell'Omo,

dalla Val Scura, da Passo Forca e da Passo Cimia ma sono scarsamente frequentati e talora disagiati.

### INTERESSE PAESAGGISTICO

Chi raggiunge all'alba la Finestra di Brendol dopo l'ascesa, nel buio, fra i tornanti del bosco e dopo aver risalito alle prime luci dell'aurora il Vallon del porzil, saltellando tra un mas-

fondibile di stalle e casere. Ancora avvolte nella semi-oscurezza appaiono le infide lande arbustive dei Piani Eterni da cui spiccano, qua e là come cactus nel deserto dell'Arizona, vegliardi tronchi di larice. Le erbe rigogliose e fragranti di questi magici pascoli riflettono miriadi di goccioline e, poco distante dal Brendol, una *pòsa* densamente popolata di tri-



*Campotorondo: la malga circondata da vegetazione nitrofila (ortica, romice e senecio)*

so e l'altro, fra residui nevosi od evitando i consorzi di alte erbe che lussureggiano ai fianchi, scorge, come di incanto, una vasta distesa pianeggiante. Il sole che spunta dal Prabello ed illumina le cime tozze ed erbose del margine settentrionale, dirada sulla conca rugiadosa una fitta nebbiolina che lascia trasparire la sagoma incon-

toni rispecchia la classica cresta del Colsento. In più occasioni ho provato sensazioni vitali come questa ma, a differenza di quanto accade normalmente per altre località, l'arrivo in Erera mi ha sempre riservato qualche novità, qualche stimolo inconsueto. E' sufficiente modificare di qualche minuto l'ora di arrivo, oppure la sta-

gione, ed eccoci di fronte ad aspetti diversificati. Così, ad es., il 29-5-1975 quando oltre 50 cm. di coltre ormai grigiastra per l'accumulo di terriccio coprivano la conca, mentre a lato i pendii e le roccette apparivano già meravigliosamente fioriti ed il ritmo della primavera (primule, genziane, sassifraghe ed altre specie precoci) incalzava. Il Fosso di Brendol era percorso da un torrentello alimentato dal disgelo ed il vento tracciava sulla neve dei fianchi curiose sinusoidi. In qualche valletta bene esposta, fra le ultime sottili lamine, spuntavano soldanelle e crochi multicolori in una coreografia di mitico splendore.

Ma il primo sguardo, per rispetto, va rivolto alle cime (Col del Demonio, Brendol, Pale Rosse, Erera, Mondo) dove non è raro scorgere, specie all'alba, l'atletica sagoma del re di questi pascoli alpestri, il camoscio. Come non godere intimamente per ore, al riparo di qualche dosso, dell'allegro moto di un branco guidato da sentinelle sensibilissime sempre pronte a rizzarsi ed emettere il caratteristico sibilo di allarme? Come non contemplare l'eleganza dei balzi tra gli spuntoni rocciosi o il ruzzolarsi dei giovani sull'ultima neve? Come resistere alla tentazione di fissare, con il «tele», questi attimi?

Altre immagini che remunerano ampiamente la fatica della salita: la fioritura dei ranuncoli (metà giugno circa) nei pressi delle malghe; - i primi colori dell'autunno con le più svariate sfumature tra il verde, il giallo ed il bruciato; - le armoniche vasche del torrentello con le sponde sempre rigogliose di vegetazione; - gli estesi tappeti lilacini del *Thlaspi rotundifolium* sulle ghiaie. Se si ha la ventura

di azzeccare la giornata adatta (d'estate è frequente la foschia) si ammirano stupendi panorami dalle creste. Pale di S. Martino e gruppo dell'Agnèr appaiono in veste sublime, sembra quasi di possederle. . . , ma la visuale spazia rapidamente su Civetta, Antelao, Pelmo e più su fino ai confini austriaci. Volgendo lo sguardo ad oriente si apprezza l'aspro e selvaggio rilievo dei Monti del Sole, le cime che coronano l'Alpago ecc.

Il rilievo dei pascoli è articolato in numerose conche e vallette (dei Laghetti, dell'Acqua fredda, del Castelletto ecc.) tra loro comunicanti attraverso declivi dolci ed armoniosi, raramente interrotti da affioramenti rocciosi o da accumuli di sfaticcio. Altri suggestivi aspetti cromatici di inimitabile purezza ed intensità: la fioritura dei leontidi (*Leontodon helveticus*) ad inizio luglio, specie nella Busa dei Laghetti; quella delle genzianelle a metà settembre; i vistosi capolini dell'Arnica e le pallide cerulee corolle della *Campanula barbata* nei nardeti.

Anche nelle stagioni meno propizie l'apparente monotonia cromatica è interrotta da rivoli e piccoli impluvi densamente popolati da igrofile colonie di Alchemilla; dagli aspetti di consolidamento dei ghiaioni con vistose chiazze di ombrellifere; vasti pulvini di *Gypsophila repens*.

Nella Busa di Campotorondo si osservano meravigliosi scorci all'epoca della fioritura dei rododendri. Un itinerario faticoso ma assai attraente che consente di apprezzare i pregi naturalistici dell'ambiente conduce dalle malghe di Erera e Brendol a Forcella dell'Omo e di qui, per cresta, al M. Palon con successiva discesa a Campotorondo per la Busa del Toro

## INTERESSE GEOLOGICO

A differenza di quanto avviene per le Vette sono assai frequenti in questa zona gli affioramenti di Scaglia rosso-ammonitica (ricca in fossili talora ben conservati). Già dal secolo scorso la zona era nota per questo e lo stesso Dal Piaz eseguì rilievi. Particolarmente interessante la stratigrafia con giaciture orizzontali a livello del Fosso di Erera e verticali nella Busa di Campotorondo. L'assetto litologico è comunque sempre ben rappresentato dalla serie giurassica.

Di notevole interesse gli aspetti geomorfologici (carsismo, forme addolcite del rilievo, morfologia post-glaciale ecc.); proprio questi aspetti evidenziano un equilibrio morfo-dinamico che conferisce ai pascoli la singolare armonia.

## INTERESSE FAUNISTICO

I dintorni di Erera, ed in particolare di Campotorondo (meno disturbati) rappresentano una consistente riserva faunistica suscettibile di ulteriore potenziamento. Frequenti, come già osservato, i branchi di camosci, non è raro imbattersi in pernici bianche, coturnici, lepri bianche, cedroni e forcelli, caprioli. Consuete e numerose le colonie dei gracchi, risultano frequenti corvi imperiali, rondoni alpini, tordi ed è stata più volte segnalata la presenza dell'aquila reale. Interessanti le popolazioni di anfibi: tritoni alpini, rospi, rane temporarie. Non mancano tra i rettili le vipere: sarebbe interessante accertare la presenza nei dintorni della vipera dal corno. Attenta considerazione meriterebbe la microfauna, di certo non meno ricca rispetto alle zone limitrofe. Auspichia-

mo ora che il regime protezionistico produca i suoi effetti; in passato questi territori sono stati oggetto di braccaggio e speculazioni venatorie, in accordo con un costume naturalistico che relega il nostro paese alla retroguardia in Europa.

## INTERESSE BOTANICO

La ricchezza floristica di Erera è seconda solo alle Vette, ma per gli aspetti vegetazionali non teme confronti. Colpisce anzitutto lo straordinario rigoglio delle erbe dovuto probabilmente a favorevoli fattori ecologici (elevata umidità, fertilità del terreno, conche situate al riparo dei venti e lungamente innevate). Buona parte del territorio, attualmente adibito a pascolo, fu in passato ricoperto da un rado lariceto. Lo testimoniano, oltre ad isolati esemplari di larice e a qualche abete rosso, i versanti circostanti e la stessa fertilità del terreno.

Un elenco floristico della conca di Erera e di Campotorondo potrebbe comprendere circa 600 specie della flora vascolare, ma risulterebbe assai arido. Limiterò pertanto le citazioni a qualche aspetto rilevante sotto il profilo vegetazionale. Singolari composizioni di salici nani e striscianti su litosuoli al margine di piccole vallette nivali (*Salix retusa*, *S. reticulata*, *S. alpina*, *S. serpyllifolia*); la copiosa fioritura delle orchidacee che evidenzia soprattutto le protette nigritle (*Nigritella nigra* e *N. mimata*); i rosei capolini globosi dell'*Allium schoenoprasum*, specie lungo i fossi, e quelli ancor più vistosi benchè più rari dell'*Allium victorialis*. Tra i massi erosi da carsismo emerge una interessante stazione (isolata) di *Sempervivum dolomiticum*; un'altra rara stazione, nei pressi della cresta al margine setten-

trionale, è caratterizzata da *Doronium cordatum*. I piccoli impluvi della conca dei Laghetti, dove il terreno è fortemente acidificato e resta a lungo protetto dalla neve, sono riconoscibili a distanza per le sfumature chiare da attribuirsi alle folte popolazioni di *Luzula alpino-pilosa*.

Le rive del ruscello appaiono, in ogni stagione, vistosamente e copiosamente fiorite. Ricordiamo singolari aspetti a *Hedysarum hedysaroides*, a *Cortusa matthioli*, a *Crepis aurea*, ad *Aster alpinus*, mentre le tenaci rosette basali delle sassifraghe spiccano ovunque sui tratti rocciosi.

E che dire dell'aspetto dei ghiaioni alcuni dei quali ospitano una vegetazione del tutto originale? Così sulle Pelse dove emergono robuste popolazioni di *Heracleum pollinianum* (ombrellifera simile alla panace), macchie rosso-aranciate di *Lilium bulbiferum*, bianchi pulvini di cariofillacee. Le associazioni erbacee insistono prevalentemente sul seslerio-semprevireto e sul nardeto con facies a festuceto di difficile interpretazione dinamica mentre è da rilevare tra le associazioni arbustive la presenza di nuclei di vegetazione subalpina a probabile significato climatico: rodoro-vaccinieto e « alnetum viridis ».

Frequenti ovunque pedicularie, astragali, genziane e stelle alpine in una coreografia cromatica perfettamente intonata all'armonia estetica e al ritmo musicale che regnano sovrani in questi pascoli.

## INTERESSE ANTROPICO

Il 14-6-1975 rappresenta una data storica; mi riferisco al crollo di 10 archi, su un totale di 25, della splendida stalla di Brendol. La sua architettura costituiva un ammirato capolavoro e certamente l'ignoto « archi-

tetto » aveva saputo creare una costruzione stilisticamente pregevole ed assai singolare nel suo genere. Si è a conoscenza di un progetto di ricostruzione integrale da parte dell'A.S. F.D. Oltre a questo residuo di capolavoro restano in buona efficienza la casera Erera (pregevole il Cristo sulla facciata) con la malga annessa. La casera Brendol presenta invece i drammatici sintomi dell'abbandono. Il carico di bestiame raggiungeva, qualche decennio fa, i 600 bovini (decisamente troppi) ai quali si aggiungevano suini ed ovini. Fin dal secolo scorso, come riferisce un articolo di A. Guernieri (1875), la zona era famosa per i pascoli pingui e la ricchezza di flora, fauna e fossili. Numerosi toponimi (Van dei Cavai, Agnellezze, Porzil, Busa del Toro) illustrano l'importanza dell'alpeggio nell'economia locale.

## CONCLUSIONI

La facilità di accesso, la presenza di validi punti d'appoggio e la mancanza di difficoltà facilitano le escursioni. Soltanto un minimo di preparazione naturalistica unita al buon senso può evitare il degradamento di questo prezioso territorio. La valorizzazione naturalistica, parzialmente in atto, integrata dalle risorse agro-turistiche rappresenta un obiettivo concreto e perseguibile. Per i « puri » della montagna la località si presta ad escursioni sci-alpinistiche ed alla pratica dello sci nordico. Chi sa apprezzare la natura nelle sue molteplici componenti trova qui una specie di anticamera dell'Eden dove vibrano nella quiete arcane melodie, perfettamente sintonizzate all'armonia della vita alpina, una vita breve e tenace che già sotto la candida coltre nevosa preannuncia la sua esplosione.

CESARE LASEN

# CRONACHE FELTRINE

- Il piano ospedaliero regionale, contiene anche per l'assistenza sanitaria feltrina alcune importanti novità.  
E' infatti prevista la fusione tra l'ospedale zonale « Casa Charitas » di Lamon e il nosocomio Santa Maria del Prato, con la conseguente creazione a Feltre di un'unica divisione chirurgica.  
Sempre nella bozza del progetto regionale, elaborato dall'assessore Melotto, è prevista anche una riduzione (100 unità) dei posti letto.  
Verranno però istituiti un reparto di urologia e due divisioni di psichiatria. Saranno potenziati, inoltre, anche i servizi ambulatoriali ed entrerà in funzione un'unità coronarica legata al reparto di cardiologia.
- *Ha preso il via, anche a Feltre, il Consorzio sociosanitario. Questi i suoi obiettivi: potenziamento del servizio di medicina scolastica in tutto il comprensorio, istituzione di un consultorio familiare, assistenza agli anziani.*
- Luciano ed Angelo Zancanaro, i due eroi della resistenza feltrina, massacrati dai nazifascisti nella tragica notte di Santa Marina (19 giugno 1944), sono stati commemorati con la consegna di una medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria.  
Angelo Zancanaro, aveva rappresentato uno degli elementi catalizzatori della guerra partigiana nella nostra zona. Il suo assassinio e quello del figlio Luciano (immolatosi per difendere il padre) rappresentano una delle pagine più dolorose della resistenza feltrina.
- Nella sala segusiniana della Biblioteca del Seminario di Feltre ha avuto luogo la sesta mostra ornitologica interregionale alla quale hanno partecipato 65 espositori. La manifestazione ha riscosso moltissimo successo tra il pubblico e i numerosi operatori del settore, provenienti dalle tre venezie.
- *L'Istituto universitario di Lingue moderne di Feltre, ha iniziato con il mese di novembre il nono anno di vita.  
Per l'anno accademico 77-78 gli studenti sono 429; 56 provengono da Feltre, 83 da Belluno, 15 dall'Agordino, 25 dal Cadore, i rimanenti da altre Province.*
- Le improvvise neviccate di fine novembre hanno bloccato in località Bocchette, alle pendici del Grappa, per 15 giorni, sette montanari rimasti lassù con le mandrie.

Un elicottero dei carabinieri ha provveduto a lanciare viveri e medicinali. Le operazioni di soccorso si sono concluse con l'intervento degli alpini, che sono riusciti a raggiungere la zona isolata.

- *Durante un convegno, svoltosi a Palazzo Tomitano, la Cooperativa cunicola « La Feltrina » sorta in luglio, ha fatto un primo bilancio della propria attività. Gli allevamenti dei soci - ha detto il presidente dell'Associazione Omer Cappellaro - dispongono di 2.500 fattrici in grado di produrre 100 quintali di carne al mese.*

*L'allevamento del coniglio - si è fatto notare nel corso della riunione - rappresenta, per molte aziende agrarie delle aree montane e collinari, una non trascurabile fonte di reddito complementare.*

- **Mostre d'arte a Feltre**

Vico Calabro: è tornato alla « Bottega del Quadro » con una serie di litografie intitolata « Feste Venete ». Scrive don Giulio Perotto: « E' un reportage rievocativo di feste concepite come sintesi spirituale della commedia sociale, con fatti di costume colti al volo, snocciolati con fine intendimento umoristico, modellati con "vignettistica" intensità ».

- *Achille Perilli: ha esposto a Palazzo Tomitano. Scrive della sua opera il critico Salvatore Maugeri: « Nell'opera di Perilli convergono o si compongono diverse istanze, prima fra tutte quella fantastica, cui fa riscontro come in antitesi, la mediazione razionale espressa dal rigore formale ».*

# LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE BIASUZ - « *Ottavio Righes. . .* » « *servo fedele. . .* » Belluno, Tip. Piave, 1977.

*L'illustre autore traccia in termini commossi la vita del Dott. Ottavio Righes e lo segue nelle varie tappe della vita, da quando, fanciullo, iniziò la sua istruzione sotto la guida del maestro Giuseppe de Mozzi a Sedico, poi via via, nel ginnasio del Seminario gregoriano di Belluno.*

*Fu allora che nelle lunghe ore di studio egli comprese la sua vocazione: l'insegnamento e, superati gli esami di licenza magistrale, vi si dedicò passando dai nostri monti ai Lessini di Verona, dove ebbe la prima assegnazione e quindi alla conca feltrina dove, a Seren del Grappa, incontrò quella che doveva essere la sua sposa.*

*Ma l'insegnamento stesso gli dette l'ansia del sapere e, pur con sommi sacrifici si iscrisse alla Scuola di Magistero di Firenze ed ottenne la laurea.*

*Divenuto direttore didattico, ebbe l'assegnazione a Camposampiero, ove rimase ben diciannove anni consecutivi riscuotendo la stima e l'affetto dei superiori, dei maestri, delle famiglie.*

*Collocato a riposo per limiti di età, sentì quasi ultimata la carriera terrena e rivolse il suo pensiero alla ricerca di Dio, passando dalle letture di erudizione alla meditazione dei testi sacri. Ma per un'esigenza del suo spirito che voleva un'assoluta coerenza tra la fede e le opere, iniziò la sua attività benefica prestando assistenza volontaria ai ricoverati nella Casa della Provvidenza di S. Antonio a Sarmeola, ove si recava ogni giorno portando gioia e luce.*

*Il Prof. Biasuz ci fa rivivere questa figura in poche pagine tutte soffuse di alta spiritualità, accostandosi con estrema delicatezza all'intimo di quest'anima e trasportandoci in un'atmosfera ideale che - ai tempi tristi che stiamo vivendo - dona un senso di conforto e di bontà.*

FLAVIO VIZZUTTI - *Il Convento dei Santi Gervasio e Protasio in Belluno* - pag. 42, Belluno, Tip. Piave, ottobre MCMLXXVII.

*In un'elegante edizione tipografica l'autore ci presenta in un'accurata e documentata sintesi le vicende del convento bellunese sorto nel 1212 per volere di una certa Acega della famiglia de Castello e si sofferma in una delicata analisi delle opere d'arte che vi sono racchiuse.*

*La narrazione corre via vivace e piacevole descrivendo le vicissitudini che tormentarono le Benedettine-cistercensi che nel loro convento non solo crearono*

*un centro di preghiera, ma aprirono anche una scuola frequentata dalle giovani delle famiglie più cospicue ed esercitarono una delicata opera di assistenza caritativa a molti poveri che non sempre lo erano stati e « picchiavano sommessamente riguardosi alle porte del convento per ricevere non visti qualche soccorso », finché il 20 luglio 1909, le monache furono estromesse finendo a S. Giacomo di Veglia (Ceneda) ove era stato preparato per loro un ritiro.*

*L'Autore analizza quindi le varie opere d'arte racchiuse nella chiesa. Un tempo essa conteneva il Polittico attribuito a Giovanni Carpaccio che nel 1810 passò alla parrocchiale di Tisoi. Sono invece rimaste la tela di Gaspare Diziani raffigurante l'Assunta tra i SS. Gervasio e Protasio e il Cardinale Borromeo, di una notevole eleganza formale, e le tele del Lazzarini con « S. Benedetto da Norcia » che emerge con le braccia aperte dalla massa scura del paludamento in un paesaggio arioso descritto con felice libertà rappresentativa. « S. Bernardo da Chiaravalle » che adora la Croce in una dorata tranquillità, il « Portar della Croce » assai meno convincente in un concitato chiaroscuro, « l'incoronazione di spine » pure dominata da violenti contrasti chiaroscurali e infine l'affresco del De Min con l'Assunta improntata con grandiosità scenica su modulo spirali-forme.*

*Lo studio di tali opere condotto con accuratezza e con garbo, denota il gusto e la preparazione del giovane Autore.*

L. B.

GIANCARLO VOLPATO - *Una vita per il ferro battuto : Berto da Cogollo e la sua opera*  
- pag. 67, Verona, Off. Grafiche Mondadori 1977.

*Per meglio inquadrare la personalità dell'artista, l'Autore traccia in una breve sintesi la storia dell'arte del ferro battuto che, iniziatosi timidamente verso il mille, fiorì in tutta l'Europa dandoci stupendi esemplari, ebbe periodi luminosi nel periodo rinascimentale, ma andò declinando col passare del tempo e solo alla fine dell'800 riprese vigore ed ebbe una vera e propria esplosione che trovò il suo apice nell'Esposizione di Monza del 1923 col Mazzucotelli, il Bellotto, il Rizzarda.*

*Uno dei suoi più grandi esponenti fu Berto da Ronco da Cogollo, un piccolo borgo sul lago di Garda, ove un poggiolo di gusto liberty è divenuto quasi l'emblema dell'artista. Egli apprese l'arte dal padre Benvenuto, fabbro, carradore e maniscalco; dodicenne, fu mandato alla scuola d'arte di Soave dove con dieci centesimi di pane in tasca si recava ogni domenica percorrendo 20 Km a piedi nell'andata ed altrettanti al ritorno. E qui egli apprese a sbizzare il marmo, a scolpire il legno, ma soprattutto ad ascoltare la sua ispirazione. Dopo tre anni nella bottega del padre iniziò la sua dialettica col ferr e cominciarono ad uscire dalle sue mani fiori, intrecci, figure, alabarde, elmi, misericordie che ripetevano i*

moduli rinascimentali. A Venezia raggiunse una perfetta maturità foggiando poggioli per i palazzi del Canal Grande, nel 1912 passò a Parigi ove la sua mente potè arricchirsi a contatto con le nuove correnti che lanciavano allora il liberty. Ritornato in Italia, a Verona eseguì il restauro delle arche scaligere; ma non facili erano i tempi e il suo dissenso col regime gli procurò persecuzioni e sofferenze senza limiti. Solo dopo la seconda guerra mondiale potè trovare la pace e riprendere il suo lavoro. Dal suo animo maturato dal dolore uscirono le opere di più alta spiritualità come l'Annunciazione e la « Via Crucis ». La critica cominciò ad interessarsi di lui e le Mostre di Firenze, di New York, di Milano, di Dresda, di Parigi, di Monaco, di Stoccolma accolsero le sue opere tribuandogli i massimi elogi.

Portroppo il male stava in agguato e un artropatia deformante gli attanagliò le mani. Nel 1857 egli mancò ma il figlio e gli allievi ne continuarono l'opera, che rimane una pagina irripetibile di grande umanità.

MARIO DAL MAS - « Giovanni Candi, architetto veneziano » - Estratto da « Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura », Roma, Tip. Ferri, aprile '77 pag. 54.

*Il libro si apre con una bella fotografia del palazzo dei Rettori di Belluno. I recenti lavori di restauro hanno imposto il desiderio di conoscere la storia architettonica del palazzo. Il Dal Mas, basandosi su pochi documenti rimasti sulle notizie lasciate dal Paoletti e dal Guggenheim, ma soprattutto su rilievi condotti nello stesso edificio, ci parla dell'opera del Candi, uno dei maestri, che seppe elevarsi dalla mediocrità.*

*Nato verso il 1440, crebbe sotto la guida del padre carpentiere, e al contatto con Pietro Lombardo e Antonio da Padova con i quali lavorò per la Scuola Grande di S. Marco. Rivelatori della sua personalità sono la scala del Bovolo a Palazzo Contarini a Venezia e l'intervento di ricostruzione del palazzo dei Rettori di Belluno.*

*Egli era stato richiesto nel 1496, quando una commissione di cittadini bellunesi era stata incaricata di trovare il « virum ingeniosum » adatto all'opera.*

*La scelta era caduta sul Candi che doveva essere già abbastanza noto. Egli fu incaricato di fornire un modello in legno e dare forma all'insieme. Egli attinse l'ispirazione ai moduli veneziani senza preoccuparsi delle tendenze bellunesi. Non potè ultimare la sua opera perchè la morte lo colse nel 1506 in un ospizio per vecchi indigenti affidato alla Confraternità della Scuola Grande di S. Marco. Grande merito gli attribuisce il Dal Mas per l'impostazione generale del progetto, per l'armonia che è riuscito a creare soprattutto nel piano nobile. Pur nei suoi limiti, egli ha saputo tener fede ai canoni dell'arte veneziana testimoniando la sua piena adesione ad una cultura veneziana, interprete « non eccelso, ma autentico ».*

*L'autore si sofferma poi ad analizzare le altre due opere del Candi, la Pieve di Moniego e la Scala del Bovolo, l'optimum della sua arte, dove finalmente potrà affermare pienamente se stesso ricercando solo in sè i modi della sua espressione.*